



ESTERNAZIONI

Storace accusa: «Questo festival è una cosaccia brutta»

«Non andrò a vedere quella cosaccia brutta che è il Festival di Sanremo preferisco fare un comizio a Campobasso o scrivere il mio intervento per il congresso di An». Parole di Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza Rai rilasciate ieri pomeriggio ad un'agenzia. «In questo festival c'è tutto tranne la musica - prosegue - e anche se gli ascoltatori non è detto che sia un buon festival». «Ho trovato Gorbaciov un po' patetico - ha detto ancora - e anche l'uso di grandi personalità come Dulbecco l'ho trovata una cosa poco seria. Il risultato è che questo Sanremo non è più un evento per la canzone italiana». A proposito della polemica sulla canzone di Daniele Silvestri, accusata da An di essere a favore dell'abolizione dell'ergastolo, Storace ha chiarito che la censura a Silvestri «era solo l'opinione di alcuni deputati di Alleanza nazionale».

«Comprate i miei cd fatti in casa»

All'ombra dell'Ariston, il mercato degli artisti senza discografici

DALL'INVIATO

SANREMO Benvenuti signori al crocevia delle speranze canore: gente che vende cd, gente che regala cassette, che cerca un incontro o semplicemente un'inquadratura. Via Matteotti a Sanremo un giorno come un altro di Festival. Un ragazzo se ne sta con una radio accesa sopra un cassettonetto inalberando un cartello: «Se volete le cassette autoprodotte da Dejan qui sono in vendita». L'annuncio, però, si rivela fasullo: «Sò venuto da Roma con quattro cassette, non pensavo di venderle

tutte e invece...». E adesso? «Se vuoi ti copio la cassetta, m'è rimasto l'originale». I conti di Dejan si fanno in fretta: quattro cassette vendute a cinquemila lire, neppure il rimborso di un pranzo. Romano, di origini slave, 24 anni, barba incolta alla Dylan, studente di Filosofia, Dejan ha puntato tutto su Sanremo: «Compongo le mie canzoni, così ho deciso di incidermele da solo e di venire qui a Sanremo per proporla ad una casa discografica». Invece ha finito i soldi e se ne va. È invece raggiante Formoso perché lui ha fatto gol, è riuscito a dare un suo cd nelle mani di Roberto Siena della Polygram. «Sono

canzoni pop rock - dice - adatte al mercato, certamente mi capiranno». Magic Voice è andato oltre la vendita dei cd e l'altra sera si è organizzato un concerto live in piazza Brescia alle ore 24. «E c'era un sacco di gente» assicura il giovane cantante romagnolo. *Ciao ciao Lulù*, la sua canzone preferita, ha un inizio un po' sfigato: «La prima donna mi lascia perché non ero bello per lei, la seconda mi lasciò perché un muratore non lo voleva, la terza perché il suo carattere non l'ho capito mai, la quarta perché sua madre non era fiera di me».

Gaetano Curreli, leader degli Stadio, confessa che nella buca dell'hotel trova ogni giorno un paio di cd autoprodotti, tre o quattro cassette e qualche poesia. Tania Sachs, addetta stampa degli Stadio e Vasco Rossi, ha avuto una simpatica esperienza: «Hanno bussato alla mia camera d'albergo - racconta - alla dieci di mattina. Li ho ricevuti in pigiama. Erano due ragazzi di Genova, un duo folk che ha voluto a tutti i costi esibirsi con la chitarra mentre facevo colazione». Persino la giovane promessa Filippa Giordano si è vista recapitare un paio di prodotti ar-

tigianali con relativo indirizzo: «Sembrano fatti bene» sostiene. E Alex Britti assolve gli autoprodotti: «Come non comprenderli? Anch'io ho cominciato così, tampinando quello che è diventato il mio agente». Radio accesa sotto braccia, Franco non ha mai mollato un secondo l'ingresso dell'Ariston: «Ormai faccio panorama» afferma. Perché questa insistenza? «Piazzandomi qui, nel posto più adatto, cioè di fronte alle telecamere, spero in una inquadratura che mi faccia notare, emergere, entrare in televisione». Roger veste di rosso, ha un cappellino da quadretti, si ispira a Dio e afferma di essere un italoamericano famoso a Boston: «Sto cercando un agente - spiega - che mi ha dato appuntamento a Sanremo per un contratto e una tournée europea. Per caso lo avete visto?». **M.F.**

Critici all'assalto: «Giuria ci deludi hai votato male»

«Messe in angolo innovazione e qualità»
Brizzi: purtroppo il mio voto non è servito

DALL'INVIATO
ALBA SOLARO

SANREMO La giuria degli esperti? Sai che rivoluzione. Al confronto, le giurie demoscopiche, pardon, popolari stanno più a sinistra di Cossutta. E sui «magnifici dieci» annunciati come la grande novità nelle votazioni di quest'anno, piovano le polemiche. Il fatto è che la presenza della giuria di dieci esperti (Carreras, la Pivano, Morricone, Carlo Verdone, lo scrittore Enrico Brizzi, i dj Dario Salvatori e Amadeus, Toquinho, Umberto Bindi e Maurizio De Angelis) era stata annunciata come un elemento di novità importante dagli organizzatori: il loro giudizio incide al 50 per cento sul risultato finale del voto. E, almeno nelle nostre fantasie di inviati festivalieri, quel giudizio doveva controbilanciare i furori nazionali popolari in favore della «qualità», doveva portare avanti l'innovazione. Si è rimasti dunque perplessi di fronte a Carreras, Verdone e soci che nei voti dati ai «Giovani» hanno piazzato Allegra Lusini davanti a Max Gazzè, Arianna al terzo posto e i Quintorigo (premiati dalla critica) al settimo. «Quando ho fatto parte della giuria di Cannes - si è difeso Ennio Morricone - il presidente del festival ci disse: signori, attenti a far vincere un film che poi non vedrà nessuno. Ecco, io sono stato attento a questo. Una canzone è fatta di forma e contenuto, e in molti dei brani più eccentrici presentati dai giovani, questi elementi mancavano». Quello che forse sfugge al ragionamento dell'illustre compositore è che a Cannes la giuria è una sola. A Sanremo la giuria popolare esiste già, ed esprime per l'appunto un giudizio «popolare». Alla giuria di esperti magari

era chiesto un parere diverso... «Io parlo da decimo della giuria - è intervenuto Enrico Brizzi, l'autore di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* - e posso dire che nessuna delle canzoni che ho votato e che mi son piaciute di più, da Max Gazzè ai Quintorigo e i Soerba, è finita fra le prime tre. Però è ingiusto criticare il nostro operato perché siamo dieci persone molto diverse tra loro, ciascuna col suo retroterra, e abbiamo votato con onestà. Se poi il nostro voto non stravolge i primi sette posti in classifica, non mi pare così grave. Sarebbe stato grave se ci fossero state pressioni». In realtà, dice Morricone, «non ci sono state neppure indicazioni precise dalla Rai, se non quelle improntate alla qualità. Nessuno in Rai ci ha detto che voleva fare un festival d'avanguardia». Replica di Maffucci, il «signor Sanremo»: «È vero, noi abbiamo fatto una pre-riunione a cui però Morricone non ha partecipato, dove abbiamo chiesto di votare semplicemente per il testo migliore, la melodia più bella». Per Carlo Verdone, anche lui in giuria, una cosa è chiara, e cioè che tra i giovani in gara ci sono «almeno un paio di artisti che in fondo non hanno molto da invidiare ai grandi nomi che abbiamo visto passare sul palco di Sanremo come ospiti, da Fossati a Morandi, dai Blur a Lenny Kravitz». Un giornalista obietta: i grandi cantautori oltre a fare i

superspiti potevano anche stare in giuria. E Verdone: «Ma scusa, mi avete accusato di essere amico degli Stadio, avete fatto polemiche a non finire, e poi volete mettere in giuria i cantanti?». Fernanda Pivano avrà i suoi anni, ma non scarseggia di spirito. Interrogata sui testi, sorride mesta: «Li ho ascoltati con interesse. E mi hanno un po' angosciata perché sono così tristi... Ma com'è possibile che tutte queste belle ragazze seminude lì sul palco, non cantino che di amori infelici? Paura dell'Aids?».

L'INTERVISTA

Toquinho: «Non si premia solo per l'innovazione»

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

SANREMO «Sono stanco di essere moderno, allora sarò eterno» scriveva il poeta brasiliano Carlos Drummond. E Antonio Pecci in arte Toquinho, giurato di qualità al Festival di Sanremo, applica integralmente quest'idea. Lui non insegue la modernità. Quella, sostiene, arriva da sola. È questo il criterio al quale si è attenuto nel suo giudizio. **Secondo lei, il Festival di Sanremo ha ancora una funzione?** «È uno dei pochi Festival al mondo in cui i giovani hanno uno spazio e in cui c'è parità tra emergenti e big. Ma è anche un Festival di novità musicali, soprattutto per gli arrangiamenti, un mosaico di colori e situazioni. Anche tutte queste discussioni della giu-



Morricone e Verdone, entrambi membri della giuria del Festival. Sotto, Toquinho.

ria, tra critici e giurati, tra cantanti e giornalisti è un aspetto positivo». **Il Festival ha un'immagine sul piano internazionale?** «Come no! Con la globalizzazione dell'informazione tutto si internazionalizza. Il mondo è piccolo, l'informazione è un boommerang. Il Festival di Sanremo va in diretta o in differita in gran parte del mondo». **E la giuria di qualità, di cui fa parte, ha un ruolo efficace o effimero?** «È uno strumento importante del Festival. Al di là del ruolo dei singoli e perché no delle amicizie personali, posso assicurare che in noi ha prevalso l'amore per la musica. Lo dimostra il fatto che il nostro giudizio non è stato tanto diverso da quello delle giurie popolari. Non è obbligatorio pre-



miare una canzone nuova solo perché è tale ma se è ottima». **E la canzone italiana ha ancora presa nel mercato globale?** «Le cose di qualità circolano ovunque. Ora per esempio è il momento di Bocelli. Se c'è una novità di Pino Daniele esce anche in Brasile. La comunicazione è più facile. La canzone italiana è tornata con una forza pari a quella che aveva negli anni Sessanta, ha superato un vuoto».

Però la sua diffusione è legata alla dimensione melodica... «È un patrimonio che bisogna attualizzare. Lo dimostrano i casi di Zizi Possi, che ha confezionato il più grande successo della carriera cantando brani napoletani e di Marisa Monti, un'interprete di moda a Rio, che ha scalato le classifiche con un brano di Pino Daniele tradotto da un poeta brasiliano». **E la musica brasiliana ha saputo rinnovarsi?** «Certamente, oggi va di moda il filone bahiano, c'è un'influenza caraibica, impera Daniela Mercury. L'influenza brasiliana si estende anche se, un po' come per quella italiana, è legata ad un'immagine classica». **Negli anni Sessanta-Settanta c'è stata una contrapposizione tra musica d'autore e commerciale.**

Ha ancora ragione di esistere? «Era una contrapposizione un po' fittizia. Anche la musica d'autore ha sempre avuto bisogno di certi canali per affermarsi. Essere definita musica d'autore è di fatto una categoria di mercato». **Certi valori della canzone d'impegno?** «Oggi le cose sono felicemente mescolate, la musica è una sola. Faccio un esempio sanremese: l'arrangiamento dei Quintorigo è più innovativo di certe canzoni che sono venute qui con un'etichetta politica». **Del Brasile di Vinícius, di Rocha, e dell'esilio cosa è rimasto oggi?** «È il Brasile di un'epoca e la sua immagine è rimasta impressa nella storia. Ma quello è il passato, seppur importante e indimenticabile. Ora dobbiamo dare un respiro alla modernità».

SEGUE DALLA PRIMA

IL REGIME SUL PALCO

dio (ma pensa un po') creato in alcuni politici non solo dalle iniziative civili di Fabio Fazio, ma perfino dagli argomenti scelti dagli autori delle canzoni. Da «Aria», grido da un carcere scritto da Daniele Silvestri che non è piaciuto a Gasparri di An, a «Amami Lara» di Eugenio Finardi che ha fatto scomodare perfino quelli del Codacans che ormai mettono bocca su tutto, confondendo la difesa della qualità della vita dei cittadini assaliti dall'invito ossessivo a consumare, con la libertà di espressione di ogni singolo. Niente di nuovo sotto il sole in una società ormai rintronata da una dialettica politica da pollaio

dove l'unica cosa che sembra contare è spesso il pettegolezzo dello spogliatoio della Camera e del Senato. Un'usanza rubata dai «velinari» della politica ai cronisti del calcio e esasperata fino al grottesco. Perché a chiunque può non piacere una canzone o l'impianto del festival di Sanremo ma usare la parola regime (purtroppo lo ha fatto anche l'artista Ombretta Colli) per definire lo spettacolo prodotto per cinque giorni sul palcoscenico dell'Ariston da Raiuno segnala una autolesionistica voglia di ridicolo o di farsi del male. E non perché come diceva Edoardo Bennato «Sono solo canzonette», ma perché se dovessimo seguire la logica di ragionamento di questi improbabili politici della nuova destra dovremmo concludere che Agostino Saccà, direttore di Raiuno di origine socialista craxiana e poi assistente di Letizia Moratti quando la Rai era

del Polo, ha deciso improvvisamente di fare un festival marxista o, comunque, di sinistra per soddisfare l'attuale governo. O che magari l'ex boycott Mario Maffucci, vicidirettore di Raiuno che sovrintende con perizia al festival da quando l'organizzava il democristiano Gianni Ravera o Adriano Aragozzini (che fece i migliori festival di questi ultimi vent'anni ma è di destra) usa magari il manuale Cencelli per adattare il festival di Sanremo al vento che tira. Ignazio La Russa ha detto infatti «Sanremo quest'anno è una cerimonia di occupazione di spazi culturali della sinistra» solo perché Fabio Fazio, scelto a presentare Sanremo per il successo delle sue trasmissioni negli ultimi cinque anni, invita Morandi e Fossati artisti indiscutibili da sempre, al di là delle loro idee politiche? E Cocciant

e Battiato, invitati dopo di loro quale ideologia rappresentano se non soltanto quella della loro indiscutibile bravura? Dieci milioni di italiani che hanno preferito per cinque settimane «C'era un ragazzo» di Morandi o gli spettatori del festival di Fazio che hanno sfiorato il record d'ascolto dei tempi di Pippo Baudo l'hanno fatto soltanto per compiacere a D'Alena? Roberto Maroni che è deputato, e della Lega, ma per sua fortuna suona il blues ha liquidato queste impennate dialettiche della nuova politica come «fesserie». La morale forse è una sola: per molti parvenu della politica è difficile accettare che gli artisti, per congenita anarchia del loro ruolo, è più facile siano progressisti che conservatori, anche quando scrivono, cantano o presentano canzonette. Con buona pace di tutti.

GIANNI MINÀ

eti teatro Quirino
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211
Martedì 2 ore 20.45 turno MAS-A

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
di W. Shakespeare
con Ferdinando Bruni, Elio De Capitani, Ida Marinelli
regia di ELIO DE CAPITANI
musiche eseguite dal vivo, di Mario Arcari coro della notte Giovanna Marini

CALENDARIO PER GLI ABBONATI

Mercoledì 3 ore 20.45 PRIMA	Mercoledì 10 ore 16.45 MED-B
Giovedì 4 " 16.45 GD-B	Mercoledì 10 ore 20.45 MES-A
Giovedì 4 " 20.45 GS-A	Giovedì 11 " 20.45 GS-B
Venerdì 5 " 20.45 VS-A	Venerdì 12 " 20.45 VS-B
Sabato 6 " 20.45 SS-A	Sabato 13 " 16.45 DD-B
Domenica 7 " 16.45 DD-A	Domenica 14 " 16.45 DD-B

FLAMENCO alla FILARMONICA
dal 2 al 14 Marzo
COMPANIA ANDALUZA DE DANZA

TEATRO OLIMPICO
Biglietti al botteghino (3234894)
ore 11-19 Orario Continuo

